

IL "FARMACO GENDER" SUSCITA POLEMICHE. PERCHÉ? COME AGISCE?

La triptorelina, che provoca la sospensione della pubertà, potrà essere prescritto a carico del Servizio sanitario nazionale. In quali casi sarà utilizzato?



Risponde
ALESSANDRO MUGELLI
pres. Società italiana farmacologia

Questo farmaco, nome tecnico triptorelina, agisce sopprimendo il rilascio degli ormoni sessuali (testosterone ed estrogeni). Viene usato, nell'adulto, per trattare le patologie influenzate da questi ormoni (come l'endometriosi e il cancro della prostata o alla mammella); in pediatria, per sospendere una pubertà insorta prematuramente. Ma trova impiego anche nell'adolescenza, in presenza di "disforia di genere", quando cioè l'adolescente non si riconosce nel proprio sesso biologico. In questa situazione l'impatto psicologico può essere devastante, con episodi di autolesionismo, tentativi di suicidio, isolamento per le angherie legate al bullismo... Scopo del farmaco è allora bloccare, momentaneamente e reversibilmente, la pubertà: la sospensione della produzione di ormoni

sessuali non voluti impedisce quelle modificazioni del corpo nella direzione non desiderata, che altrimenti dovrebbero essere corrette chirurgicamente. L'Agenzia italiana del farmaco ha reso disponibile a carico del Sistema nazionale l'uso della triptorelina nei soggetti in cui la pubertà non sia "congruente" con l'identità di genere e in cui l'assistenza psicologica/psicoterapeutica/psichiatrica non sia stata risolutiva. Sia chiaro: il trattamento è prescritto non per promuovere il cambio di sesso, ma per ritardare l'arrivo della pubertà e dei cambiamenti fisici associati, e per dare quindi più tempo all'adolescente per riflettere, confrontarsi con gli esperti ed esplorare più consapevolmente la propria identità di genere.